

IL GOVERNO E LE INCHIESTE Il premier: «Il partito? Tutto a posto, tutto perfetto». E ribadisce: «Non parlo più per strada, solo note o conferenze stampa»

P3, Berlusconi: il Pdl sia unito, contro di noi indegne calunnie

Questione morale, tensione con i finiani. Bersani e Casini: governo in crisi

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - Un messaggio ai militanti per reagire alle «calunnie» e alle «furibonde campagne mediatiche» contro il governo e per chiamare a raccolta gli elettori del Popolo della libertà perché ricordino e divulgino «il tanto di buono che abbiamo fatto in questi due anni difficili». Silvio Berlusconi risponde alle difficoltà di queste settimane e interviene sul sito «forzasilvio.it». Rivolgendosi direttamente ai suoi simpatizzanti, il presidente del Consiglio lancia poi un appello ai finiani, ma anche alle mille correnti del Pdl, perché il partito sia unito. Un messaggio, quello del Cavaliere, che finisce sul sito del Tg1 scatenando le proteste dell'opposizione, e che arriva in un giorno in cui il Pdl appare più che mai spaccato dalle polemiche (su questione morale e legalità) tra i «berluscones» e la minoranza finiana.

Il premier tenta dunque di imbastire una difesa di governo e maggioranza, scossi dalle inchieste sulla cosiddetta P3 che coinvolgono membri dell'Esecutivo e dirigenti di partito (da Cosentino a Caliendo, da Verdini a dell'Utri). Nello stesso tempo prova a dare l'immagine di un Pdl dove regna un clima «perfetto». E lo fa lanciando quella che chiama «Operazione memoria», proponendo cioè ai navigatori del sito «il pieghevole che riassume le cose fatte dal governo» e anticipando che si tratta del «primo di una serie

IL DISCORSO SUL SITO DEL TG1. E POLEMICA

Critiche da Pd e Idv: «Fa propaganda»

Minzolini: mi attaccano per uno scoop, assurdo

di materiali di comunicazione che distribuiremo nelle Feste della Libertà». Invitando il let-

tore a «diffonderlo ai tuoi amici su Internet». Nel messaggio Berlusconi afferma che «sono riprese contro governo e Pdl furibonde campagne mediatiche», assicura di aver «ripreso in mano la situazione» e attacca: «I nostri avversari sono maestri delle chiacchiere, cercano di nascondere i loro demeriti e di oscurare il tanto di buono che abbiamo fatto. Non ci riusciranno se noi saremo uniti,

se il Pdl sarà unito intorno al governo, coeso tra leader, dirigenti e popolo».

Questo, in sintesi, l'intervento del presidente del Consiglio. Che intorno all'ora di pranzo si tuffa in un vertice a Palazzo Grazioli con lo stato maggiore del Pdl, riunione nella quale si parla di intercettazioni, del rapporto con Gianfranco Fini e della riorganizzazione del partito. Un partito nel quale, assicura, «è tutto a posto, tutto perfetto». Lontano da via del Plebiscito, però, mentre il Cavaliere ribadisce che non parlerà più per strada ma solo in conferenza stampa, i suoi fedelissimi e i finiani continuano a darsela di santa ragione. Siglata l'intesa sulle intercettazioni (una tregua che il Cavaliere ha dovuto subire), il clima è sempre caldissimo sul versante della questione morale. Sotto il tiro dei colonnelli berlusconiani finisce il finiano Fabio Granata, che qualche giorno fa aveva detto, riguardo alle inchieste sulle stragi di mafia del '92, che ci «sono pezzi di Stato e di governo che fanno di tutto per ostacolare le indagini». Il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto non ci sta: «Tesi destituite di ogni fondamento. Notiamo un inaccettabile strumentalismo nella riscoperta del moralismo

a senso unico, ma il giustizialismo di ritorno nulla ha a che fare con il Pdl». Se Granata risponde che le sue parole sono «coerenti con la mia storia e la mia cultura», l'altro finiano Italo Bocchino sposta lo scontro sul futuro del Pdl: se Silvio vuole un rilancio può farlo solo nel quadro di un'intesa con Fini. Anche perché, polemizza, «questo modello di partito esiste solo in Sud America e Asia».

Il clima dunque è questo e l'opposizione tenta di approfittarne. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ribadisce che Berlusconi è arrivato al capolinea e che la soluzione più logica sarebbe quella di un governo di transizione. Pier Ferdinando Casini, leader Udc, sottolinea che il governo non ha più autosufficienza: «Berlusconi se la prenda con se stesso, prendersela con gli altri significa fuggire dalla realtà». Nuovi attacchi, infine, da Pd e Idv contro il Tg1, che ha dedicato l'apertura del sito con il messaggio del Cavaliere: scelta indegna, attaccano i dipietristi. «E' una follia attaccare una testata che riesce ad avere uno scoop», replica Augusto Minzolini.





LA PAROLA ■ CHIAVE

POPOLO

di PAOLO POMBENI

Se c'è una parola magica in politica quella è "popolo". Perché è una parola antica. Il popolo è una realtà sufficientemente indefinita da poter anche essere opportunamente manipolata: c'è sempre qualcuno che afferma di sapere chi è il popolo "vero" e di essere lì per rappresentarlo e dargli forma. A questo fenomeno è stato dato il nome di "populismo", per dire che, come quasi sempre quando c'è in gioco un "ismo", si tratta di una storpiatura, di un uso illecito, di un qualcosa che invece dovrebbe avere ben altre valenze.

Non c'è nulla di più evocativo del termine "popolo" come descrizione inclusiva della comunità politica. Anche senza andare agli estremi di "classe", o di "etnia", lo stesso tentativo di trovare col termine di "nazione" un equivalente più strutturato istituzionalmente non è mai riuscito davvero a sfondare.

Così quelli che si pongono al vertice del "popolo", per chiamata o autodesignazione, siano essi singoli o istituzioni, possono fruire della forza di legittimazione di una appartenenza collettiva, che è quella ad un destino comune che si propone non solo per l'oggi, ma anche per il futuro.